

ABBONAMENTO

Bece tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno. Anno L. 16

IL TRIULI

INSERZIONI

In questa pagina, sotto la firma del gerente Comandante, Meteorologia, Dichiarazioni e Rispondimenti. Cont. 25 per linea.

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

IL PROGRAMMA AFRICANO DOPO AMBA-ALAGI E MAKALÈ.

Gli entusiasmi forse eccessivi per la fine dell'episodio di Makalè ora cedono il posto a più gravi e ponderate considerazioni.

E nei giornali, più che nell'opinione pubblica, si accapigliano i partigiani della guerra ed i fautori d'una pace sicura e dignitosa.

Fra gli uni e gli altri stanno gli avvenimenti, che non sono più governabili dalla sola volontà nostra, e che si svolgono nella loro inesorabile logica.

L'opinione e molti altri giornali moderati presi da un improvviso spavento, si fanno consiglieri di prudenza e di mitezza, pur ricordando però che non è facile trovare la via che condurrà alla fine rapida e vantaggiosa della guerra nella quale siamo ingolfati.

I giornali militari dal loro canto annunziano tutte le difficoltà tecniche e materiali dell'impresa, e la non lieve spesa, occorrente per sostenere e spingere innanzi la spedizione, ma neppure essi sanno dire per qual via noi potremmo uscire dal ginepraio e risparmiare le migliaia di muli e gli uomini e le munizioni e le vettovaglie che abbiamo.

A queste discordie accenna lo Scarfoglio in un magistrale articolo, che è utile riprodurre quasi interamente, perchè lo scrittore, dopo avere luminosamente messo in rilievo che se la guerra si fosse fatta a tempo, dopo Coatit, e non avessero prevalso i consigli dei pacifisti, non ci saremmo trovati nelle presenti difficoltà, eppure e sostiene con mirabile dialettica, quale deve essere — anche dopo gli ultimi avvenimenti, al poco vantaggiosi per noi — il programma africano.

Ecco l'articolo dello Scarfoglio.

La necessità di scongiurare Menelik. Come governare l'Abissinia.

Questo peggioramento della situazione non muta in nulla il nostro programma. Poiché le forze necessarie a respingere e rompere gli sciacchi sono ormai in Africa, se ne profitti. La ritirata di Menelik dopo una sconfitta non può essere che un accorgimento generale: si è tutti dunque senza timore nello Sioja passando l'Anase, poiché è impossibile trasportare l'acqua pesante e bollente e stendere i uollogalla, e si faccia finita quest'anno stesso. Se non si farà così — ridotte che ve lo diedi a tempo — o bisognerà lasciare tutto il corpo di spedizione a avvanare nell'Eritrea in attesa della nuova buona stagione, o se nel dovrà mandare ad altro l'anno venturo.

Compiuta per una via o per l'altra, in uno o in due anni la guerra, noi avremo due modi di tenere il paese: o amministrandolo direttamente, o stabilendolo un certo numero di protettorati, amministrandolo cioè per mezzo di capi indigeni spogliati del potere militare e del potere fiscale.

Giorni addietro, l'opinione negava che sia possibile con un piccolo corpo di occupazione di 3 o di 8000 uomini tener soggetto un popolo di 4 o 5 milioni d'abitanti. Anzitutto l'Abissinia non ha questa popolazione: l'aveva cinque anni fa, ma mezzo secolo di guerre, di carestie, di epidemie l'han ridotta a meno della metà. In secondo luogo, perchè 3 o 8000 uomini non possono tener soggetti anche 4 o 5 milioni, se pure fossero tanti? Perché, dice l'opinione, non sarebbe possibile disarmarli. D'onde questa impossibilità si deduca, non sappiamo dire.

L'Abissinia non ha ancora fabbriche d'armi e di cartucce, né fonderie di cannoni; i depositi di munizioni sono tutti presso il negus ed i capi partigiani, che in tempo di guerra distribuiscono via via il necessario ai soldati. Distratti i depositi, anche se non fosse possibile togliere agli amharà tutti i fucili che hanno, in brevissimo tempo mancherebbero di munizioni. Né si capisce d'onde quando i vasci dell'Anase fossero nelle nostre mani, essi potrebbero riapprovvigionarsi.

Il disarmo dell'Abissinia, se compiuto radicalmente e organicamente, come provvedimento fondamentale, non solo dovrebbe riuscire con matematica certezza, ma si potrebbe anche fare una

violenza, lasciando che le poche cartucce restate in potere d'ogni soldato siano consumate nelle feste principali. In tempi normali una cartuccia nei mercati dell'Abissinia italiana, e persino all'Harrar, si paga da mezzo tallero a un tallero; dopo il disarmo varrebbe certamente il suo peso in oro.

Possi mantenerci un corpo di 15 mila italiani?

Del resto, dato pure che 3 od 8000 uomini fossero insufficienti a mantenere il paese e che ce ne volessero 12 o 15, da che si argomenta che l'Abissinia non potrebbe mantenerli? Gli italiani sono rimasti stupiti della potenza militare e della quasi perfetta organizzazione degli sciacchi (eppure da un anno lo vado annunziando che Menelik avrebbe tratto dal Tigre 30.000 uomini e una trentina di cannoni) e non riflettono che questa potenza stessa è una dimostrazione palpabile delle immense ricchezze economiche del paese.

Menelik ha comperato più di 150 mila fucili, a un prezzo che varia fra i 12 e 20 talleri l'uno, ha comperato una cinquantina di cannoni, una quantità immensa di munizioni, quasi una metà del suo esercito sta sotto le armi in permanenza, ed è quindi da lui nutrito; l'altra metà è chiamata a militare per almeno cinque o sei mesi dell'anno ed in questo tempo vive anch'esso a spese dell'erario.

D'onde tras il Negus tutto il denaro necessario per l'armamento e per sostentamento delle sue milizie, se non del paese?

È un paese che, ridotto allo squallore presente e amministrato come è, può alimentare permanentemente da 60 a 80.000 uomini, ed altrettanto per una metà dell'anno, si vuole ancora rappresentare come impotente a pagar le spese d'occupazione di un corpo anche di 10 o 15.000 uomini?

È, via, pensate che non si tratta più di un po' d'accolletta coloniale più o meno onerosa; ma che si tratta di un problema colossale, il quale se non è risolto a tempo radicalmente con mano di ferro e con mente capace di abbracciarlo nella sua gigantesca complessità, può veramente inghiottire tutte le risorse del nostro paese: e chi non ha l'ingegno o gli studi necessari per abbracciarlo in tutti i suoi cento elementi, sia zitto e non cospicua a confondere e intimidire il Governo, poiché, ormai, al punto in cui siamo, la responsabilità diventa formidabile.

Il programma dei partigiani della pace.

Qual'è infatti il programma che contrappongo al nostro, i partigiani della pace, i quali, sospinti da una cieca passione per la bidda iddica, ci appaiono collano una serie di grosse guerre? Invece lo ho cercato in tutte le loro dichiarazioni, legando ho invitato direttamente per lettera uno di questi, il proprietario del Corriere della Sera, a formularlo. Questo programma non esiste. Si riduce a una fabbrica di spauracchi economici, militari e politici, per indurre il ministero a concludere in qualsiasi modo la pace, senza impegnarsi nell'impresa della conquista dell'Abissinia che giudicano una follia, come ieri giudicavano una follia la guerra di Mebèlik.

Io ho detto e ridetto che questa idea della pace è una semplice assurdità, la quale può annidarsi nel cervello di quelli che si acconciano a una pace di fatto, senza tener conto che noi non siamo i padroni della situazione, ma siamo pienamente in balia degli eventi, e ne potremo padroneggiarli e scegliere quel che ci convenga di fare, se prima non avremo abbattuto la considerevole forza che ci sta contro.

Ma ammettiamo pure che Menelik, atterrito da una nostra vittoria, e lungingato dalla moderazione nostra, accetti la pace che un esecutore di qua o di là del Mareb, sia stabilito di comune accordo, e che noi ce ne ricordiamo tranquillamente nei nostri possedimenti eritrei.

Avremo in questo modo risoluto il problema, così che la sicurezza della colonia e il bilancio dello Stato non temano altre sorprese?

L'evidente progresso degli abissini.

Qual'è sarà il risultato dell'opera nostra? Guardiamo un po' al passato, che è la miglior guida per leggere nell'avvenire. Teodoros aveva poche centinaia di fucili a pietra e i suoi eserciti erano organizzati all'antica: erano vere orde raccogliatrici senz'ordine e senza solidità. La campagna degli inglesi lasciò a Jobanos alcune migliaia di buoni fucili, e un'immagine rudimentale delle ordinanze militari e della disciplina degli eserciti europei: le due guerre sostenute da costui contro gli egiziani aumentarono considerevolmente la sua dotazione di armi da fuoco, e fecero progredire notevolmente la sua tattica. Menelik, che vent'anni fa aveva qualche centinaio di vecchi moschetti, possiede ora più di 150 mila fucili, un buon numero di cannoni, magazzini pieni di munizioni, va grado a grado trasformando l'antica Landwehr abissina in un vero esercito e ha già osato di dar l'assalto a una città fortificata. Come vedete, è un progresso immenso che s'è fatto in meno di trent'anni; è una lenta evoluzione militare che l'Etiopia va compiendo con le sue proprie risorse, per mettersi in grado, non che di respingere un tentativo d'invasione, ma di sostenere una guerra in piena regola con un poderoso esercito europeo.

Se egli sarà costretto dalla necessità delle cose a concludere la pace con noi senz'essere accontentato, credete che questo movimento si arresterà? Sarebbe assurdo pensarlo; tutto invece ci persuade ch'esso si accelererà sempre più. L'organizzazione militare abissina si andrà rapidamente completando, l'esercito diventerà tutto permanente, l'artiglieria sarà decuplicata, l'istruzione militare sarà data da ufficiali europei, dei polverifici e delle fabbriche di cartucce sorgeranno nel paese, i punti strategici importanti saranno fortificati, i servizi dei trasporti e del vettovagliamento saranno perfezionati. In breve, se ora trentamila uomini non giudicati appena sufficienti a resistere all'urto degli amharà, per la difesa della colonia ce ne vorranno sessantamila.

Questi non sono fantasmi per spaventare i sonni dell'infanzia, come la danza macabra del milioni che gli uomini pacifisti agitano senza posa: sono deduzioni severe che sgorgano inesorabilmente da un complesso di fatti incontestabili. Noi vediamo già l'errore d'aver lasciato ingrossare ai nostri confini una potenza militare che è un pericolo permanente per noi: se non vi ripariamo ora che lo sforzo necessario è stato già in gran parte fatto, che cosa avverrà fra qualche anno?

Il suo ultimo dell'azione italiana in Africa.

E poi, tutto il nostro problema coloniale si riduce a una pura e semplice questione militare? L'Eritrea è destinata ad essere in perpetuo nient'altro che una inavida e costosa guarnigione? Ora, da che cosa i partigiani della pace sperino una soluzione della questione economica, nessuno riesce a saperlo. Dalla colonizzazione, probabilmente, sebbene siamo ancora ben lungi dal sapere se veramente questa possa dare buoni frutti su larga scala. Ebbene, si può colonizzare l'Eritrea senza spendere molto danaro?

A 4000 franchi per colono, secondo i contratti del barone Franchetti, per condurre nell'Eritrea una colonia di 25.000 coltivatori ci vorrebbero 100 milioni. E quale beneficio ricaverrebbe l'erario coloniale da 25.000 piccoli contribuenti agricoli?

Di più, che cosa si potrebbe esportare dall'Eritrea, anche ammesso che si riuscisse a ben coltivarla? I cereali e i prodotti della pastorizia, che sembrano le uniche possibili risorse locali, non son materie esportabili né di qua né di là dal Canale; si dovrebbero consumare nella colonia, la quale invece dovrebbe importare una grande quantità di prodotti e di manufattura. La sua vita economica sarebbe dunque necessariamente grama e macilenta, per le ragioni medesime per le quali la sua sicurezza sarebbe incerta.

Finchè oltre il nostro confine si erge l'impero etiopico, questo, per la neces-

sità impostasi dallo sviluppo della sua organizzazione militare, sarà attratto nella sfera politica e commerciale delle colonie francesi della baia di Tagiura; e l'Eritrea, isolata dalle correnti economiche dell'Etiopia, potrà essere un costoso parco di allevamento di coloni, non mai una colonia viva.

Le conseguenze d'una pace immediata.

Questo sono le conseguenze fatali d'una pace conclusa al modo che i pacifisti invocano: ed è, anche dato e non concesso che essa possa per qualche tempo far sospendere le ostilità, un disastro militare ed economico spaventoso. Non sarebbe già una pace, ma una tregua, per dar tempo all'Abissinia di ripresentarsi dieci volte più forte, più organizzata, meglio preparata sul campo, a metterci nell'alternativa: o di fare una vera e grossa guerra aggravata dai pesi e dalle difficoltà delle spedizioni d'oltre mare, o di fuggire.

Due importanti telegrammi di Mercatelli.

La Tribuna pubblica i seguenti due telegrammi di Mercatelli, colla data di Ada-Agamus, 27:

«Dopo sabato non vi furono altri assalti a Makalè. L'ultimo però fu il più terribile di tutti. I nemici si avvicinarono più sotto al forte portando scale; i nostri li lasciarono appressarsi lanciando soltanto pietre, onde crederse loro alla mancanza di munizioni da parte nostra. Quando i nemici si raggrupparono sotto al forte il presidio li accolse con fuoco a ripetizione ed a mitraglia. Alcuni scari partiti dal forte prima della resa, riferiscono che gli sciacchi in questo sanguinosissimo assalto avrebbero perduto circa 1500 fucili. Gli stessi sciacchi soggiungono che alla vigilia dell'evacuazione di Makalè rimanevano ancora al presidio circa trecento colpi per ogni cannone e duecento cartucce per ogni fucile. Quella sera si era distribuita la solita razione d'acqua in bottiglie tanto per i soldati quanto per gli ufficiali.

Due sciacchi di ras Olià, che si erano presentati al campo dei nostri avamposti a Mai-Meghelta per cercarvi un loro fratello scario dell'ottavo battaglione, dissero infatti che erano venuti perchè la pace era stata ormai stipulata fra il negus e gli italiani, e che avevano veduto la colonna del tenente colonnello Galliano uscire da Makalè con tutto il bagaglio. La colonna aveva accampato la prima notte a Telleg-Daro e la seconda a Mai-Megdan. Gli sciacchi aggiungevano che il negus aveva deciso di venire a baciare la croce nella Chiesa di Bada-Abraha, rinomata, perchè dedicata al santo negus Abraha. Informazioni successive ci diedero altri particolari sul fatto.

Risulta che sabato il tenente Felter, tornato al campo sciacco, attendeva Makonnen presso la sua tenda. Makonnen, che erasi recato dal negus, tornò e conferì a lungo con Felter, poi si recò nuovamente dal negus. La mattina successiva il tenente Felter andò al forte di Makalè, donde uscì dopo un colloquio avuto con Galliano, e ritornò al campo sciacco.

In seguito a questo colloquio il presidio uscì ad abbattersi alla fonte. Lunedi Makonnen pose la sua tenda presso il forte.

Più tardi vi fu un colloquio fra lui e Galliano, in seguito al quale Galliano da una parte e dall'altra Menelik e Makonnen giurarono fedeltà ai patti sulla croce alla presenza dell'Abuna. Il negus rilasciò al tenente colonnello Galliano una lettera munita del suo sigillo, con la quale permetteva al presidio di Makalè di ritornare ad Adigrat con le armi e le munizioni, col bagaglio e col feriti. Makonnen rilasciò una seconda lettera, costituendosi, secondo il costume abissino, garante per l'osservanza dei patti.

Ecco ora l'altro telegramma: «La giornata di mercoledì trascorse nella calma e nel sollievo dei cannoni e muletto, necessari al trasporto dei feriti e dei cannoni. Avendo i soldati di Makonnen fatta qualche osserva-

zione in proposito, egli rispose: Badate ai fatti vostri; io faccio quello che voglio! Dopo il battaglione si mise in marcia scortato da Makonnen e dalle sue truppe, formanti l'avanguardia dell'esercito sciacco. Ras Alula è con loro, ma senza armi, come guida. La colonna marcia assai lentamente, causa l'estenuazione dei soldati, la presenza dei feriti, e i cannoni, per la mancanza di molti italiani che possono portarli, vengono trainati. Il primo giorno si marciò soltanto un'ora. Sabato la colonna giunse a Uoggerò, al sud-est di Dongolo, ove è il bivio delle strade dell'Agamè e dell'Ausien, e vi soggiornò domenica. Oggi dovrebbe aver preso il cammino per l'Ausien, essendo questa la strada prescelta per il ritorno. I cannoni sono ora sommessi agli ommelli.

Felter, arrivato oggi, dice che lasciò la colonna a due ore di qua del foso di Agula. Aggiunge che gli sciacchi stavano a guardia dell'acqua con mitragliatrici. Conferma che Galliano e la guarnigione lasciarono il forte giovedì con le armi, i feriti, le munizioni ed i viveri.

Le prime notizie giunte al nostro campo, erano assai vaghe; si diceva che il negus, deciso a far la pace, aveva permesso a Galliano di stivare acqua, poi di uscire dal forte. Si aggiungeva che venivano con Galliano messi del negus con doni per la pace.

Notizie inaffidabili sulla ritirata di Galliano da Makalè.

La Gazzetta di Venezia pubblica il seguente telegramma dell'on. Masola, da Ada-Agamus, 27:

«La liberazione di Makalè saputasi venerdì, produsse stupore. Al campo si godeva per i compagni scampati da un esecido sicuro, ma si temeva che l'eventualità di accordi togliessero la rivincita alle armi italiane.

Si crede l'atto di Menelik ispirato dalla paura delle conseguenze della guerra, temendo la defezione di qualche capo.

I fatti andarono così: il diciotto corrente tornava Felter al campo nemico, trattato con riguardi maggiori di quelli usati dal Negus verso i più potenti. Il campo si stendeva per parecchi chilometri. I soldati erano 30.000, armati di fucili retrocarica, oltre a 40.000 bestie da soma, tutti armati come gli europei. Il paese era arido, essendo i soldati costretti a soddisfare alle esigenze della vita fuori della tenda. L'acqua inquinata e fangosa.

Immensa il concorso di uomini e di animali alla tenda dell'imperatore, una tenda enorme capace di duecento persone, tutta rossa, ornata di campanelli d'argento. Essa spiccava nel mezzo del campo.

Felter trovò il Negus disposto a trattare la pace, e per dar prova, lo condusse in vista del forte di Makalè, dicendo essere sua intenzione di concedere l'uscita dei nostri con armi e bagaglio anche subito, autorizzando Felter a portare al Galliano la notizia.

Felter rispose che non poteva assumere questa responsabilità, ed aggiunse che Galliano non avrebbe accettato senza ordini di Baratieri.

Tornato ad Aga-Agamus, riferì a Baratieri, che aderì, previo certe garanzie, temendo un tracollo e parendogli stupida la liberazione del presidio, ormai destinato a cadere nelle mani del nemico.

Felter ripartì e vide prima Makonnen che si mostrò a noi deferentissimo, tanto che giovedì prima, essendosi per suggerimento del colonnello Valenzano fatto appello alle sue cavallerie, si era incaricato di far pervenire al Galliano la notizia della sua promozione.

Intanto il negus consegnava a Felter lettere per Re Umberto e per Baratieri, dicendo che la liberazione, del presidio era il pegno delle sue intenzioni di pace. Poi delegò Makonnen per la misura da prendersi per l'uscita degli italiani.

Felter si recò quindi a Makalè verso le ore undici di giovedì 23.

Lungo la salita al forte vide molti cadaveri di partigiani. Il forte era arido. Trovò fra gli altri un gruppo di cinque nemici, un capo e quattro soldati, caduti a cinquanta passi dalla cinta del forte. Dopo scalato il reticolato, trovò i nostri ufficiali, che si credevano già spacciati e stavano a colazione; altri numerosi che stavano bevendo la ultime bottiglie, risolti a saltare col forte, piut-

testo di odore. Non si erano lavati da quindici giorni per mancanza d'acqua e dormivano poco, il nemico attaccando giorno e notte. Ma il buon odore era sempre vivo.

L'occupazione quotidiana degli ufficiali erano firi d'artiglieria precisi su nemici, abbattuti anche a distanza di mille metri.

L'artiglieria sola aveva prodotto qualche danno. I proiettili un giorno passavano da parte a parte una costruzione in muratura, che serviva alla mensa degli ufficiali, mentre mangiavano.

I nemici tentarono anche l'assalto del forte dal lato più alto, con scalo come nel medioevo, e l'assalto fu respinto dalla fucileria, mentre si rotolavano sassi sui loro aggrappati. I nostri ebbero in quest'occasione solo una quindicina di feriti e sette morti che sono stati sepolti con gli onori militari.

Dentro la cinta, mentre Feller apprendeva queste notizie, ras Makonnen faceva pervenire al forte tre ettolitri di acqua. Tale fu l'avidità degli assediati per spingere la sete, che alcuni caddero come presi da stincope.

Makonnen mandò poi della carne viva e i mulotti per trasporto dei feriti, dei bagagli e dei cammelli per i cannoni. Quando venne il momento dell'uscita del presidio, si presentò Makonnen con 10.000 soldati, avendo saputo che gli Amhara, eccitati per le perdite subite nell'assalto del forte, volevano massacrare gli italiani.

Infatti, quando il presidio si stese sulla pianura, si tentò di aggredirlo; così che Makonnen è stato costretto a far fuoco sugli Amhara per garantirlo i nostri.

Galliano marcia a piccole giornate verso Ada Agamus, lentamente avendo feriti su barelle, fra cui molti reduci da amba Alogi, ed essendo i suoi quasi tutti decisamente esauriti.

**Il sogno di Menelik. Lo spostamento di Baratiari.**

L'Agenzia Italiana di Iersera dice: Le notizie di oggi confermano quelle di ieri, che cioè la colonna Galliano, scortata da ras Makonnen, marcia verso Adigrat nel tempo stesso che gli sciociani ne approfittano per coprire la loro avanzata nell'Assiut per Adua e Axum.

Certo il negus Menelik vuole mettere in eccezione il suo sogno di essere incoronato in Axum. Makonnen, coi suoi terribili iniezioni Adigrat col pretesto di scortare la colonna Galliano, mentre l'esercito sciociano col negus Menelik e gli altri ras si avvicina ad Adua.

Si assicura che Baratiari, sapute le mosse degli sciociani, contro i patti stabilibili, ha mandato messi per protestare l'avanzata e si sia già spostato in direzione dell'Assiut per impedirla.

**Notizie ufficiali della colonna Galliano. Tutti gli sciociani in marcia.**

Ada Agamus 28 (ufficiale) — La colonna del tenente colonnello Galliano ha passato la notte nelle vicinanze di Aiba.

L'ordine di marcia dell'esercito sciociano era il seguente: Precedevano i soldati al comando di ras Mangasia, iudi veniva la colonna Galliano, seguiva la colonna di ras Makonnen.

A tre ore di distanza veniva Menelik colle sue truppe.

Gli informatori dicono che la colonna Galliano è ben trattata.

Alcuni di essi aggiungono che la colonna Galliano sarà presto al nostro campo; altri che Menelik, uspetti la conclusione della pace, che attenderebbe ad Assiut.

**Nuovi rinforzi.**

Roma 28 — Il Ministero della guerra ha ordinato la formazione di un battaglione bersaglieri con reparti dei reggimenti di Roma, Firenze, Venezia, Ancona, Napoli e Aquila. Complessivamente ha ordinato la formazione di altri 10 battaglioni, che debbono essere pronti ad ogni richiesta.

**Il piano del Negus secondo notizia francese.**

L'Agence Libre afferma di ricevere da Adua la seguente notizia:

«Le truppe del negus continuano la marcia dirigendosi ad Ada-Agamus e Adigrat, passando una parte per la via Dolo-Malmagden Aguta, un'altra per la via di Alesa-Magad-Ambasion. Tutte le truppe si riunirebbero presso Ada-Agamus.

Il piano del negus consisterebbe nell'investire Aia-Agamus, forzandola a capitolare.»

**Il pianoro di Adigrat.**

Da una lettera del capitano medico G. Quattrocchi della Croce Rossa: «... quando arrivammo sull'alto del ciglione che s'incontra da chi viene ad Adigrat dalla parte del nord, vedemmo distesa dalle falde del monte fino a perdita di vista, una bella e grande pianura

verde solcata da strade e da ruscelli; un incanto!

«Quella di Senele forse è più bella per le due ambe rive che sorgono dal suo mezzo; però questa la supera per estensione e ricchezza di acque.

«Nelle gole della altissima montagna, che, come anteatro chiude il pianoro di Adigrat, e benché tutto intorno non esista che qualche rara pianta, come, del resto, in tutto l'altipiano etiopico, in quelle gole si ammirano verdi boschetti, che qui dagli indigeni sono ritenuti sacri; un angolo della più bella villa europea non regge al paragone. In tutti scorrono a cascatelle ruscelli d'acqua perenne; la vegetazione è esotica, fitta, da rendere l'aria fresca e darà un sollievo nell'altipiano quando vi si riposa dal cammino fatto per arrivarvi.

«In un boschetto ho ammirato una pianta di Musa, alta almeno tre uomini. Uccelli di varia bellezza e grandezza mi volavano attorno, punto disturbati dalla mia presenza. In un altro di tali boschetti, detto Agula, trovai una Chiesa indigena, ammirabile per grandezza ed originalità di dipinti locali.

«Tutta la pianura che da nord a sud si attraversa per giungere ad Adigrat, è solcata da numerosi corsi d'acqua che, nell'epoca delle piogge gonfiano moltissimo. Questa abbondanza d'acqua viene dagli indigeni utilizzata mediante canali di irrigazione, che, per l'innanzi non avevo mai visti. Posso dire sicuramente, che se non si arriva a vedere questa regione del Tigri, dello Scimenzana e, meglio ancora la pianura di Makalé, come l'ho sentita vantare, non si può avere un'idea esatta dell'altipiano etiopico. Qui qualunque più arrabbiato anti-africanista non può discostare la bellezza naturale di questi luoghi pur non condividendo la politica nostra africana.

«La pianura è attraversata da nord a sud da un corso d'acqua cui fanno capo tutti i ruscelli provenienti dalle gole delle montagne.

«Il forte si trova sul termino sud della pianura a sinistra del corso d'acqua o attorno a lui sono sorti tutti gli accampamenti dei militari, l'infanteria, gli alloggi per gli ufficiali, ecc. Dall'altra parte del rivo trovasi Adigrat propriamente detta, con una Chiesa cofa in mezzo a svariatissime piante.

«Per Adigrat transitano le carovane provenienti dall'interno diritte a Massaua.

«In quanto alla fertilità di questa zona, essa è oltre ogni credere abbondante; e ciò in rapporto alla bontà del clima; la temperatura non va mai al di sopra di 30, né al di sotto di 8; il vento è ripartito dai monti che circondano la valle; in rapporto al sistema delle piogge, queste vengono a periodi, non meno di due volte l'anno e qualche volta anche tre, come in questo in cui ora ci troviamo ad avere ogni giorno acquazzone africani. Ad ogni periodo di pioggia corrisponde una stagione di raccolta, di modo che in un anno possono avervi tre raccolti; ed è bello vedere entro lo spazio di pochi metri di terra, un pezzo in cui si semina, un pezzo in cui le biade vegetano rigogliose, e il accanto un pezzo in cui biondeggiavano mature. La distribuzione dei rivi è tale in questa pianura, che gli indigeni stessi hanno in uso, chissà da quando, il sistema d'irrigazione.

«Mandrie di bestiame d'ogni genere vi pascolano abbondantemente; il commercio principale però è sempre il mulatto ed il cavallo.

«In questa regione le abitazioni indigene sono molto migliori che nelle regioni più a nord o ad est; mi dicono che a Makalé migliorano anche di più. Ogni tokul ha un proprio recinto coltivato ad orto e simili, irrigato; abbondano le case in muro legate con fango, per l'innanzi cosa rara. Le case dei capi attingono a castelli mediorientali; alla costa mai occorre di vederle così simili. La civiltà in Abissinia non deve essere entrata dal Mar Rosso.»

**Come è fortificata Cassala.**

Ora che i dervisci sembrano voler minacciare il forte di Cassala, il posto avanzato verso Ovest, non sarà male ricordare quali sono le opere di guerra preparate colà per la difesa.

Il muro di cinta del forte di Cassala in mattoni è alto m. 2,65 e largo 1,10; esso è rafforzato alla base da una larga baionchetta interna: al di fuori corre tutto intorno un fosso profondo tre metri, largo alla sommità cinque, preceduto a buona distanza da un reticolato e questo da una zariba (fitta siepe di piante ed arbusti minori). L'armamento del forte consiste in quattro cannoni da 9, in 4 mitragliere ed in due cannoni da 7.

Il forte di Cassala ha preso il nome di forte Baratiari.

Da Cassala parecchie vie conducono ad Agordat; ma tutte, tranne una sola, quella cioè lungo il fiume Gash, pongono capo alla gola di Sadberat, a questa gola, lunga 1200 metri, naturalmente forte, è pure fortissima. A Sadberat avvi in tribù omnia guidata dal capo Ali

Nurri, che per anni ed anni ha combattuto contro i dervisci.

Lungo la linea ha vi la località di Ela Dal, pure fortificata, guardata dalla tribù degli Alghedda. La linea è fornita di telegrafo elettrico, ed anche, almeno lo era fino a poco tempo fa, di telegrafo ottico.

Cassala dista da Agordat poco meno di 200 chilometri, ed è considerata, come Adigrat, una posizione impronunciabile; ma assai più che Adigrat è facilmente giocabile.

**Gli ascari.**

I battaglioni indigeni sono in gran parte formati da ascari arabi e abissini.

La parola ascario in arabo significa soldato. La differenza di religione e di costumi li fa quasi vivere separati gli uni dagli altri. Difatti nei villaggi che, come per incanto, sorgono nelle loro sedi abituali, le famiglie arabe alloggiavano da una parte, le abissine dall'altra. Od però non toglie che fra gli ascari, nelle marce e nelle battaglie, regni il più buon accordo e la massima fratellanza.

La comunanza del pericolo, fa a poco a poco dimenticare gli odi antichi di religione, ed è cura dei nostri bravi ufficiali italiani di affrettare sempre più gli elementi diversi.

Il nostro ascario si è ormai affezionato all'Italia che ama anche senza conoscerla, come una seconda patria. Egli, con la sua paga, ha da sovvenire ai suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia. Non meraviglia ciò.

Parchissimo nel mangiare, egli non saziando i suoi desideri al di là di una buona pizza di dura condita di grasso e di peperoncino. Un pezzo di carne sanguinolenta arrostita nelle brace, rappresentata per lui un piatto ghiotto e squisito.

Magro, snello, elegante, sembra che tutta la sua forza fisica si sia concentrata nelle gambe. Fiacco nel sollevare pesi nei lavori manuali, egli è un camminatore fortissimo, e si può dire che non conosca cosa sia il passo. Il suo andare è un continuo trotterello, chiamiamo così, un procedere saltellando, e si inerpica sulle più alte cime senza che i suoi robusti polmoni ne sentano disturbo alcuno.

L'uniforme degli ascari consiste in una semplice camicia bianca di muscolo, di un paio di larghe brache pure di muscolo strette alla cintura da una fascia di lana a quadri neri e rossi.

Ma, l'ascario, nella marcia, non vuol saperne di vestimenti; si toglia la camicia e l'avvolge intorno al foz rosso che gli copre il capo, formando così un turbante ed esponendo il torso nudo e lucido dal sudore al sole cocente.

Così pure i sandali sono per lui un di più. Si calza nelle parate, ma in marcia egli li appende alla cintola, vuol aver il piede libero; e i sassi e gli spinelli nulla possono sulla pianta callosa e dura come suola.

Marciano, gli ascari conservano un ordine relativo, cioè, si tengono sempre presso i loro ufficiali, ma senza norma di fila. A gruppi procedono poggiando il fucile sulla spalla e impugnandone la canna piuttosto che il calcio, e cantando le loro canzoni di guerra o d'amore.

Oltre al Wetterly modello 1870, e del pugnale baionetta di cui regolarmente sono armati, essi per conto loro portano alla cintola sul fianco destro larghe scabbie, con fodero di cuoio rosso, e pugnali dalla lama serpeggiante.

Hanno una massima cura delle armi, e le cartucce che essi conservano nella cartucciera, sono sempre lucide come oro. I nostri ufficiali nei combattimenti han dato loro saggio del valore italiano ed essi li amano e li trattengono dall'esporsi ai pericoli stringendoli fra loro e impendendo essi che possano essere troppo esposti ai colpi nemici.

Nel combattimento, gli ascari ad ogni nemico da loro ucciso tolgono le armi e gli ornamenti. Nel primo scontro contro i dervisci, vi fu un ascario che tornò carico di 7 fucili e di una pesante corazza tutta ad un capo nemico, e percorse tutta la strada dai pressi di Keren a Massaua, un duecento chilometri, carico del bottino nemico, che non volle a nessuno costo abbandonare ad altri. Ed a Massaua gli ascari vittoriosi girarono per più giorni vestiti delle vesti e armati delle armi tolte al nemico.

Il sogno dell'ascario è la guerra; egli non vuol sapere per chi combatte. Oppresso fino a ieri dalla angherie dei capi abissini, egli ha trovato cogli italiani la pace, la tranquillità, il benessere, e combatte con loro ammirandone il coraggio e la forza.

Attendevasi dai telegrammi della scorsa notte la notizia dell'arrivo della colonna Galliano ad Ada-Agamus; ma Galliano, secondo gli ultimi dispacci, l'altro ieri non aveva ancora raggiunto Baratiari. La situazione oggi si presenta incerta, non potendosi arguire quali siano le

vere intenzioni di Menelik, che seguirà a tre ore di distanza il liberato presidio di Makalé. Cingottare se ne potrebbero fare, ma, sulla base di notizie poche e vaghe, non avrebbero alcun valore.

**I nostri buoni cogliti di Francia**

Scrivono da Parigi:

«Produce una certa impressione la corrispondenza da Roma al Times, la quale segnala i vivi generali risentimenti italiani per le tracce di ingenerosa francesi, che si trovano nella guerra d'Africa.

L'impressione non è resa più grande dal brindisi di Chamberlain all'Italia. Le calorose parole del ministro inglese, nel quale si vede la stoffa di un uomo di Stato, di un premier futuro, sono considerate come una spiegazione per l'affare di Zeila.

La stampa francese, che aveva imposto all'Inghilterra, in modo tanto imperioso e perentorio, di rifiutare Zeila all'Italia, subito dopo denunciò all'Italia l'Inghilterra quale nemica, perchè non aveva aderito alla domanda. Questi sono cambiamenti a vista nei quali la stampa francese è abilissima.

Chamberlain ha rimesso la cosa a posto, e le simpatie cotanto esplicitamente manifestate per l'Italia, distruggono il giuoco dei bussolotti francese.

Così le denunce di intrighi francesi erano derise finché si trovavano sui giornali italiani. Il vederle portate nel primo giornale del mondo in un paese ove si affermano cotanto calde le simpatie per l'Italia, nel momento in cui la Francia cerca un alleato nell'Inghilterra, dà loro una importanza considerevole. I fatti, qualunque essi siano, dell'Abissinia, risalgono a molti anni indietro. Quanto si narra ora è il prodotto di una preparazione antica.

Un ministro delle colonie, boulangista borghese, aveva prelevato una parte dei fondi destinati ad una spedizione sui Niger, per aiutare Menelik.

Creando imbarazzi all'Italia in Africa si cercava di indebolirla, di renderla incapace di un'azione in Europa, e di riuscire, per altre vie, a quanto si era cercato di fare collo spingerla al disarmo. Ora il calcolo gira contro i calcolatori, poiché, avvicinandosi la scadenza delle alleanze, l'Italia, minacciata in Francia, sentirà più vivo il desiderio, il bisogno, di stringersi coi suoi amici.

La stampa francese derideva, non poteva negare le accuse, poiché i Clochetti, i Mudion, si sono al campo di Menelik; le armi non sono cadute dal cielo; gli articoli su Zeila, li abbiamo sotto agli occhi; e non si disimula la gioia per le difficoltà africane. Queste difficoltà saranno, speriamo, scongiurate, e la vipera avrà morso il ciarlatano.»

**CALEIDOSCOPIO**

Cronache friulane.

Genova (1917). Il Consiglio di Udine delibera che, a costo del pericolo di tutto lo Stato, non si consenta che la Chiesa maggiore di Udine (Duomo) vada in commercio.

Un pensiero al giorno.

Ad uno che gli chiedeva che cosa bisognava fare per restar sempre un uomo onesto, Giulio Simon rispose che bisognava fare il contrario di quello che fanno gli altri.

Cognizioni utili.

L'aglio e la fillosera. Il giornale spagnolo El defensor de Granada, annuncia che nel villaggio di Valor un agricoltore ebbe l'idea d'interare dei capi d'ufficio al piede di ceppi di viti filloserate. Il risultato fu eccellente, le piante ripresero il loro vigore, e quello che sarebbe anche più importante, le radici di quelle viti sembra che si liberassero affatto dalle fillosere.

Speriamo che altre esperienze e in condizioni differenti di terreni, di clima, di varietà coltivate, ecc., possano confermare il caso del villaggio di Valor, e non siano una ripetizione degli insuccessi avuti colle prove del pomodoro, del tabacco e di altre piante.

La stufa. Monoverbo.

NREE

Spiegazione del monoverbo precedente. ASSURDI (as su rù)

Per finire.

Ma intanto — dice la signora X., al marito che critica la sua toilette — che cosa sa un nonno delle acconciature di una donna?

Il prezzo, signora! — soggiunge tragicamente il marito.

Penna e Forbici.

**PROVINCIA**

(Di qua e di là del Judri)

**I nostri fratelli d'oltre Isonzo e gli avvenimenti d'Africa.** Scrive il Corriere di Gorizia: «Come a Gorizia così in vari luoghi del nostro Friuli nel pomeriggio di sabato da qui o da Trieste veniva telegrafato che il presidio di Makalé era

salvo e la notizia venne ovunque accolta con schietto entusiasmo.

Al Caffè del Teatro di qui si raccolse una bella somma per la « Lega ». Si faceva cioè versare un importo a chiunque voleva leggere il dispaccio originale da Roma, mandato dal signor Roberto De Fiori, portante quella lieta notizia.»

**Entusiasmanti punti.** Scrivono da Gorizia:

«Due operai si erano avventati in una osteria e si diletavano a leggere nel Piccolo gli interessanti dispacci sull'Africa e sul valore dell'esercito italiano; quindi a un tratto si diedero a gridare « Viva l'Italia! ». Li udì di fuori una guardia e li tradusse agli arresti, dove rimasero uno 24 e l'altro 48 ore.»

**Falsificatori di banconote a Faedis?** A Faedis vennero praticate alcune perquisizioni — non arresti — in seguito alla scoperta di ordigni litografici in una grotta, che annunciammo lunedì scorso.

**Incendio.** A S. Quirino alcuni bambini giocando con zolfanelli diedero fuoco ad un mucchio di canne di granturco che si trovava nel cortile dell'abitazione di De Rosa Basilio. Le fiamme si comunicarono ad un vicino fucile che rimase completamente distrutto, causando al De Rosa un danno, non assicurato, di lire 1000, per fumo, canne ed attrezzi rurali distrutti.

**Altro incendio.** Il giorno 25 corrente, per cause ignote, si manifestò il fuoco nel locale di Carlo Castellani, nella frazione di Gradisca (Spilimbergo). Benché l'opera d'estinzione sia stata pronta ed efficace, tuttavia il Castellani risulterà un danno, assicurato, di circa lire 2500 per guasti al locale e distruzione di foraggi.

**Ladri.** A Vito d'Asio ignoto ladro penetrato nella bottega aperta a momentaneamente incustodia di Zancai Antonio, dal cassero del banco, pure aperto, rubò la somma di lire 95.

A Ovidale, in pubblico mercato ignoto con destrezza rubò dalla tasca della gonna di Peterquinto Maria un portafoglio contenente la somma di lire 24.

Ad Azzano Decimo ignoti dal goliardo aperto successo all'abitazione di Bergamo Angelo e Stefano Antonio rubarono polli per lire 18 a danno del primo, per lire 20 a danno del secondo.

**Oltraggi ai carabinieri.** Jacuzzi Pietro muratore da Reana del Roiale, estratto il 24 gennaio dal Caffè di Tuzzi Amodeo e Civiletti e fessosi servire delle bibite, se ne andava senza soddisfare il conto ammonente a centesimi 60.

I carabinieri di quella stazione nel procedere all'arresto del Jacuzzi per la truffa consumata, vennero dallo stesso oltraggiati.

Il Jacuzzi, che ora trovasi in carcere, dovrà rispondere del reato di truffa ed oltraggi ai carabinieri.

**Il tentativo di un pregiudicato.** A Spilimbergo, il pregiudicato De Rosa Francesco introdottosi nell'ufficio del magazzino di generi di privata Linzi Gastano, tentava con una forcina scassinare il cassotto del banco, che conteneva denaro, ma non riusciva nell'intento stante la solidità del cassotto.

**La bestia umana.** Venne spiccato da due giorni mandato di cattura contro un sozzo furfante imputato di aver stuprato la propria figlia di otto anni. Non ne sappiamo il nome; sappiamo soltanto che non si chiama Carli, come usserebbe oggi il giornale del mattino.

**Arresti.** A Luico venne arrestato il muratore Adami Giovanni, il quale deve scontare mesi 10 e giorni 5 di reclusione a lire 6 d'amenda, ed fu condannato per furto qualificato e contravvenzione forestale.

Ad Azzano Decimo, venne arrestato Sam Antonio, presidente, dovendo egli scontare mesi 18 di reclusione, ed fu condannato per maltrattamenti verso la propria figlia.

**Arresti.** A Luico venne arrestato il muratore Adami Giovanni, il quale deve scontare mesi 10 e giorni 5 di reclusione a lire 6 d'amenda, ed fu condannato per furto qualificato e contravvenzione forestale.

Ad Azzano Decimo, venne arrestato Sam Antonio, presidente, dovendo egli scontare mesi 18 di reclusione, ed fu condannato per maltrattamenti verso la propria figlia.

**UDINE (La Città e il Comune)**

**Richiamo di classi?** Telegrafano da Roma, 28:

«Non è accertato il richiamo di tutta la classe 1872. Pare nondimeno che se ne debba richiamare una parte.

«Si assicura che il Ministero richiamerà il residuo della classe del 1875 per colmare i vuoti lasciati dagli inviati in Africa.»

«L'Esercito scrive: «Finora è assolutamente insufficiente la notizia data da alcuni giornali che si sia deciso un nuovo richiamo sotto le armi dei militari in congedo.»

Sogno. Anche la conferenza che terrà venerdì prossimo nella sala del Palazzo degli Stadi...

Badate al titolo, che dice: Sogno; non: all'oggetto; e badate che la differenza è notevole.

Nel secondo caso saremmo in presenza soltanto del fisiologo; annunciata invece com'è, la conferenza, si può legittimamente supporre che ci abbia messo mano anche il poeta.

Nou siamo sicuri di cogliere nel sogno; ma a chi conosce il temperamento d'artista che lo Fernando Frauzolini aggiunge pregio alla mente dotta e positiva, la nostra supposizione non sembrerà azzardata.

Venerdì sera, del resto, lo sapremo.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 1324.45.

Degani Nicola lire 10, Cuoghi Luigi 5, Feruglio avv. Angelo 5, Cossio-Collorodo contessa Dorotea 10, Patrejo conte Pietro 10, Perusini famiglia 20, raccolta nella della Società operaia di Sutrino 47.50, Barbieri avv. Luigi 10, Silva tog. Giulio 10, Blasutti Antonio 5.

Totale lire. 1458.95.

Ieri abbiamo per errore stampato che la signora Antonietta Donati-Franceschini ha versato lire 3, mentre doveva stampare lire 5.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le loro offerte od alle Redazioni dei giornali o al direttore della libreria Gambierrari, o se fu incaricata di tenere la cassa.

S. C. di Sezione della Croce Rossa di Udine. Elenco di signore e signori che hanno rimesso al senatore ed. di Prampero la loro scheda di assegnazione ad azioni temporanee di lire 5 per un triennio a favore di soldati e feriti in guerra.

Lista precedente: socie di azioni perpetue da lire 100 n. 3; socie di azioni temporanee da lire 5 n. 53.

Contessa Linda Patrejo di Lavariano agioni 1; co. Vittoria Florio de Condonia 1; co. Sebastiano D'Adda 1, dott. Giuseppe co. Tuillo di Pradamano 4, co. Leonardo de Conina-Casazza 1, co. Ferruccio e fratelli de Brandis 1, dott. Luigi Biasoli Consigliere di Tribunale 1; Perissini Michele perito geometra 1, Rando Angelo-Vicenzo 1, Degani Niccolò 1, Gonano Giovanni di Sandaniele 1.

Ancora il furto in una rivendita di private. Nel riferire ieri sul furto avvenuto nella rivendita private in Mercatovechio la notte di domenica, siamo incorsi in due errori: cioè trattarsi della signora Carolina Tolomei-Sassano e non della signora Pia; epona era reduce dal « Nazionale »; in secondo luogo non fu essa che, vieto aperto il negozio, vi entrò, ma invece fu la ragazza addotta al negozio stesso, che trovò nel mattino aperta la porta ed avvertì il Custodiano.

Sempre a proposito di questo furto, per deposizioni del danneggiato e di alcuni testimoni è stato provato che la porta del negozio non fu aperta con falsa chiave od altro arnese, ma che fu per dimenticanza lasciata aperta.

Ubbriachezza. Ieri alle ore 17 veniva arrestato in via Cavour dirimpetto alla libreria Gambierrari, certo Natalini Giovanni de Casazza, domiciliato a S. Gottardo, perchè, in preda a ripugnante ubbriachezza, era steso in mezzo alla strada.

Un paio di orecchini d'argento con pietre preziose vennero trovati e depositati presso il Municipio di Udine.

Atti della Giunta provinciale amministrativa. Seduta del 18 gennaio 1896.

Approvò il bilancio 1896 del comune e della pia fondazione Alessio di Udine. id. il conto consuntivo 1894 della fondazione Alessio e dell'Orfanotrofio Tomadini di Udine, dell'Asilo infantile di Portonovo, della Congregazione di Carità ed Istituto di S. Zaccaria di Aviano. id. il regolamento prestazioni in natura per le manutenzioni stradali dei comuni di Colloredo, Comagnano, Ampazzo e Platibio. Policingio-Budola. Transazione per i diritti d'uso del Mesomiglio. Approvata. Pasian Schiavonesco. Vendita di fondo. id. Congregazione di Carità di Tarcento per P. O. P. Clesina. Svincolo parziale d'ipoteca. id. Preposto. Progetto strada all'ingresso del capoluogo. id. Casacco. Prelevamento fondo per costruzione ponte sul Boima. id. Condono di debito. id. Valuzione. Alienazione di fondo. id. Merano. Regolamento della tenuta sui cani. id. id. id. per per. occupazioni di spazi pubblici. id.

Gemona. Due sfaraboli di canoni cantastrolli. Ospitale di Cividale. Svincolo di sezione id. Ovaro-Obassoforte-Prato Carnico-Forni di Sotto e Sauris. Concessioni ed utilizzazione di piante id. Palazza-Treppo Carniole. Concorso per costruzione strada. Confermata la precedente decisione.

Dede disposizioni al Prefetto per concentrazione d'ufficio di due opere pie nella Congregazione di Carità di Pontebba.

Duole spettare al comune di Azzano Decimo la spesa di una spedalità nell'Ospitale di Spilimbergo.

Approvò la tariffa daziaria di vari comuni.

Guida commerciale di Milano. È pubblicata la Guida Commerciale di Milano, per il 1896 (Ann. III), volume di 300 pagine a tre colonne, contenente circa 40.000 indirizzi, dei Commercianti, Industriali, Professionisti, ecc. di Milano e Subborghi, riportati in ordine di Categoria, con indice alfabetico generale ed altre interessanti rubriche.

Il prezzo di vendita è di lire 3; ma in favore di tutti indistintamente gli abbonati del nostro Giornale (anche se all'estero) è accordato il ribasso di un terzo, cioè sarà venduta, o spedita franco di posta, a tutti coloro che pagheranno od invieranno L. 2, — direttamente all'Editore G. Penna, in Milano, Via S. Antonio, 7.

Il generoso ribasso di cui sopra, faciliterà ai nostri abbonati di provvedersi l'acconciata utilissima Guida.

Acqua impura. Malanni gravi possono derivare all'organismo di chi fa uso quotidiano di acqua impura. Per mettersi al sicuro da questo pericolo, basta non bere a tavola altra acqua che quella di Nocera-Umbra. Questa come banissimo dice il prof. Mantegazza, è buona per sani, per malati e per semi-sani.

L. 18.50 la cassa di 50 bottiglie, stazione Nocera F. Bisleri e C., Milano.

Nella famiglia tenete sempre in serbo una bottiglia di Ferro-China-Bisleri. (9)

CARNOVALE.

Teatro Minerva. Questa sera alle ore 9, come già abbiamo annunciato, avrà luogo il primo veglione mascherato.

Ingresso lire una; le signore mascherate avranno l'ingresso libero.

Al Pomodoro. Anche in questa sala stasera si ballerà. La più bella maschera verrà regalata d'un bracciale d'argento. Verrà pure estratto fra i concorrenti alla festa un premio consistente in due bei capponi e quattro bottiglie di malvasia.

Cessione di Negozio.

Desiderando la sottoscritta Ditta ritirarsi dalla vendita pane e pasta al minuto, cederebbe a persona degna di fiducia il suo negozio, sito in via Paolo Sarpi.

Per trattative rivolgersi alla Ditta Fratelli Mutinari.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

Table with 4 columns: Date (28-1-96), Time (ore 9, ore 15, ore 21, ore 9), and various meteorological data (Bar. rid., Alti m., Umido rel., Stato di Cielo, Ampio ad nom, 2 direzione, 2 vel. Kilom., Term. centig.).

Temperatura massima 3.8 (minima -2.8) Temperatura minima all'aperto -4.2 Tempo probabile: Venti freschi 1° quadrante, gelate - brinate (forchè sud).

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

L'ultimo dispaccio sull'Africa.

Come si può spiegare la generosità di Menelik. Roma 29 - La generosità verso Galliano ora si spiega.

Pel negus, Makalè era una palla al piede che lo obbligava a star fermo, non potendo passar oltre se non lasciando un presidio che lo indeboliva, e serbandone una minaccia in caso di rotta.

Barattieri, non sentendo che la ragione di guerra, considera che la fine non sarà che la disfatta degli scioani, e allora la guerra sarà finita e con onore per l'Italia, come sempre

vi ho ripetuto: oppure, per risparmiare Galliano, egli lascia passare inoffesi gli scioani fino ad Adua, e allora la situazione diventa assai difficile e tutta a nostro svantaggio.

Se vi è tradimento per parte di Menelik, allora, come temevamo perduto Galliano in Makalè, consideriamolo tale ancora, e in alto s'erga la bandiera italiana, e non si abbia pietà per i traditori.

100 milioni per l'Africa.

Roma 29 - Un leputato autorevole mi conferma la notizia, telegrafata anche a qualche giornale di provincia, che il ministero ha deliberato di chiedere alla Camera un credito di cento milioni per la guerra in Africa.

La Camera sarà convocata nei primi di febbraio. Così si sarebbe deciso nella ultima relazione al Re.

Insurrezione nel Madagascar.

Londra 29 - I giornali locali pubblicano notizie giunte dal Madagascar indate 23, secondo le quali sarebbe scoppiata un'insurrezione degli indigeni contro gli hovas. Un negoziante norvegese e parecchi ufficiali degli hovas sarebbero stati uccisi. L'insurrezione va giornalmente estendendosi.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 28 gennaio.

Gli affari sereni continuano limitati al solo disimpegno di vari bisogni, privi ancor questi l'importanza e riflettenti quasi esclusivamente alla qualità secondaria, più facilmente abbordabili.

La ricerca, che pure ogni giorno si giungono dai vari centri di consumo, quantunque, come detto, vadino quasi tutte a vuoto per le basse offerte che seguono, lasciando se non altro travedere, come interessi al nostro compratore, ed a chi per lui, si rendersi quotidianamente conto esatto della situazione serica, e tale costante esplorazione farebbe supporre una possibilità di prossimo cambiamento nell'indirizzo del mercato.

Par troppo, per ora, non è che una supposizione, mentre il concreto lascia molto a desiderare, sia per l'importanza degli affari che vengono fatti, sia per i prezzi che da essi risultano, i quali indicano una certa sfacchezza da parte del venditore, non disgiunta e forse motivata da un maggior desiderio di realizzare. Ciò riferisceci specialmente alle qualità andanti, mentre per quelle di merito, greggie e lavorati, i corsi sono francamente sostenuti e per ora, come stanno le cose, d'impossibile collocazione.

(Del Sole).

Bollettino della Borsa

Table with 3 columns: Instrument (Rendita, Obbligazioni, Azioni, Cambi e valute), Date (28 gen, 29 gen), and Price/Value.

ANTONIO ANGELI garante responsabile

Advertisement for SAPOL perfume. Includes text: 'SAPOL', 'a profumi d'espansione centrifuga', 'Bellezza delle Mani', and 'GELONI'.

Advertisement for SOCIETA REALE insurance. Includes text: 'SOCIETA REALE', 'di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni d'incendio', 'Risultato dell'esercizio 1894', and 'L. 396.859.06'.

Advertisement for EXOELSIOR candles. Includes text: 'EXOELSIOR', 'CANDELE da TAVOLA', 'in CERA di MASSAUA', and '270 ore di luce'.

Advertisement for Cantina sociale di Strà. Includes text: 'Cantina sociale di Strà', 'Il sottoscritto si fa un dovere di avvertire la numerosa sua clientela d'avere ricevuto dalla premiata Cantina sociale il vino nuovo, qualità eccezionale, prezzo conveniente e tipo sempre costante.'

Advertisement for ALBERTO RAFFAELLI. Includes text: 'ALBERTO RAFFAELLI', 'CHIRURGO-DENTISTA', 'DELLE SCUOLE DI VIENNA', and 'Krapfen caldi'.

Advertisement for Prestitemporali. Includes text: 'Prestitemporali', 'LA FINANZA', 'DEPOSITO', 'Carbone di faggio, Fossile, Cok', and 'LEGNA'.

Advertisement for OETTINGER & C. Includes text: 'OETTINGER & C.', 'Zurigo (Svizzera)', 'Stoffe nere', 'colorate', and 'per Signora'.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

# NON PLUS ULTRA

L. 23  L. 23

## Ottomana Ercolea - Letto alla turca

avente braccioli, elastico a 25 molle d'acciaio, materasso pieghevole, il tutto bene imbottito di lana di tillo (vegetale) e coperta in stoffa Manilla, colori a piacere, elegantissima, per sole.

**Lire 23**

Catalogo gratis dietro semplice biglietto da visita

**Lodovico De Micheli**

**MILANO**

20 - VIA MONTE NAPOLEONE - 20

### ORARIO FERROVIARIO

| Partenza           | Arrivi             | Partenze             | Arrivi               |
|--------------------|--------------------|----------------------|----------------------|
| DA UDINE A VENEZIA | DA VENEZIA A UDINE | DA UDINE A PORDENONE | DA PORDENONE A UDINE |
| M. 3.00            | M. 6.05            | O. 5.55              | O. 9.25              |
| O. 4.50            | O. 7.10            | O. 8.25              | O. 11.05             |
| M. 7.03            | M. 10.14           | O. 10.55             | O. 13.35             |
| D. 11.25           | D. 14.15           | D. 14.30             | D. 16.55             |
| O. 13.20           | O. 16.30           | M. 18.15             | M. 20.40             |
| O. 17.30           | O. 20.27           | P. 17.31             | P. 21.40             |
| D. 20.18           | D. 23.05           | O. 22.80             | O. 25.35             |

| DA UDINE A PORDENONE | DA PORDENONE A UDINE |
|----------------------|----------------------|
| O. 5.55              | O. 9.25              |
| D. 7.55              | D. 11.05             |
| O. 10.40             | O. 13.35             |
| D. 12.05             | D. 15.05             |
| O. 17.35             | O. 20.05             |

| DA UDINE A PORTOGROF. | DA PORTOGROF. A UDINE |
|-----------------------|-----------------------|
| O. 5.57               | M. 8.42               |
| M. 13.14              | O. 16.32              |
| O. 17.26              | M. 19.53              |

| DA CASARSA A SPIRITO | DA SPIRITO A CASARSA |
|----------------------|----------------------|
| O. 9.20              | O. 8.40              |
| M. 14.35             | M. 13.15             |
| O. 18.40             | O. 17.30             |

| DA CASARSA A PORTOGROF. | DA PORTOGROF. A CASARSA |
|-------------------------|-------------------------|
| O. 9.25                 | O. 8.10                 |
| O. 12.05                | O. 10.22                |
| O. 19.05                | O. 17.45                |

| DA UDINE A CIVIDALE | DA CIVIDALE A UDINE |
|---------------------|---------------------|
| M. 8.20             | O. 7.10             |
| M. 11.20            | M. 10.04            |
| O. 13.37            | M. 12.23            |
| M. 19.44            | O. 18.49            |

| DA UDINE A VERONA | DA VERONA A UDINE |
|-------------------|-------------------|
| M. 2.55           | O. 16.28          |
| O. 8.01           | O. 9.00           |
| M. 15.42          | O. 15.40          |
| O. 17.30          | M. 20.45          |

### ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

| Partenze              | Arrivi                | Partenze              | Arrivi                |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| DA UDINE A S. DANIELE | DA S. DANIELE A UDINE | DA UDINE A S. DANIELE | DA S. DANIELE A UDINE |
| R. A. 8.15            | R. A. 10.05           | R. A. 7.20            | R. A. 9.10            |
| R. A. 11.30           | R. A. 13.10           | R. A. 11.15           | R. A. 13.05           |
| R. A. 14.50           | R. A. 16.40           | R. A. 13.50           | R. A. 15.40           |
| R. A. 17.15           | R. A. 19.07           | R. A. 17.30           | R. A. 19.15           |

### La Polvere Rosea

a base di china  
per imbianchire i denti  
senza distruggere lo smalto  
dello Stabilimento farmaceutico G. Casarini di Bologna, rinforza e preserva i denti dalle malattie cui vanno soggetti  
Una scatola cent. 50  
Si vende presso l'Ufficio Annuale del nostro Giornale.

**Brunitore istantaneo**  
per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, paccag, bronzo, ottone ecc. Vendesi al prezzo di Centesimi 75 presso l'Ufficio Annuale del Giornale IL FRIULI, Udine Via della Prefettura num. 6.

**Signore!!!**  
I capelli di un colore biondo dorato sono i più belli perché questo ridona al viso il fascino della bellezza, ed a questo scopo risponde splendidamente la **ACQUA D'ORO**  
preparata dalla Prem. Profumeria **ANTONIO LONGEGA** S. Salvatore, 4825 - Venezia  
poiché con questa specialità si dà ai capelli il più bello e naturale colore biondo oro di moda.  
Viene poi specialmente raccomandata a quelle Signore i di cui capelli biondi tendono ad oscurarsi, mentre col'uso della suddetta specialità si avrà il modo di conservarli sempre più simpatici e nel colore biondo oro.  
E anche da preferirsi alle altre tutte si Nazionali che Estere, poiché la più innocua, la più di sicuro effetto e la più a buon mercato, non è che quella L. 2.50 alla bottiglia elegantemente confezionata e con l'etichetta istantanea.  
**Effetto sicuriissimo - Massimo buon mercato**  
Deposito in UDINE presso l'Amministrazione del giornale *Il Friuli*.

**Le migliori tinture del mondo**  
ricominciate da oltre trent'anni come le più efficaci e assolutamente ineccepibili nelle seguenti:  
**Rigeneratore universale**  
Ristoratore dei Capelli Fratelli Rinaldi Firenze  
di ANTONIO LONGEGA - Venezia  
Questo preparato senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color castagno e biondo: impedisce la caduta, rinforza il bulbo, e dà loro la morbidezza e la freschezza della gioventù. Viene preferito da tutti perché di semplicissima applicazione. — Alla bottiglia L. 2.  
**ACQUA CELESTE AFRICANA**  
La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia  
Tinge perfettamente nero capelli e barba senza lavarsi né prima né dopo l'applicazione. Ognuno può tingersi da sé impiegandovi meno di cinque minuti. L'applicazione è duratura quindici giorni.  
Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di 6 mesi e si vende a L. 4.  
**TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA**  
Questa premiata Tintura, di speciale convenienza per le signore, poiché la più adatta, ha la virtù di tingere senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture in 3 bottiglie, e di più lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro luocenza naturale.  
Alla scatola L. 6.  
**CERONE AMERICANO**  
Tintura in Cosmetico. — Unica tintura, solida e ferma, di cosmetico preferita a quanto si trovano in commercio. — Il Cerone americano è composto di midolla di bue che dà forza al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge i biondi castagno e nero perfetto.  
Ogni Cerone in elegante astuccio si vende a L. 2.50.  
Deposito in Udine presso l'Ufficio Annuale del giornale *IL FRIULI*, Via Prefettura N. 6.

La Migliore tintura del Mondo riconosciuta per tale ovunque è  
**l'Acqua della Corona**  
preparata dalla premiata Profumeria **ANTONIO LONGEGA**  
VENEZIA — S. Salvatore, 4822-23-24-25  
**POTENTE RISTORATORE** dei capelli e della barba  
Questa nuova preparazione, non essendo una delle solite tinture, possiede tutte le facoltà di ridonare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore.  
Essa è la più rapida tintura progressiva che si conosca, poiché senza macchiare affatto la pelle e la bianchezza, in pochissimi giorni fa ottenere ai capelli ed alla barba un castagno e nero perfetti. La più preferibile alle altre perché composta di sostanze vegetali, e perché la più economica non costando soltanto che  
**Lire DUE la bottiglia**  
Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annuale del Giornale *IL FRIULI*, Udine, Via Prefettura N. 6.

# UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

## PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA PER LA FABBRICAZIONE

Distese uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in finto - Metri di bosso snodati ed in asta  
Piazza Giardino N. 17

**TIPOGRAFIA**

al servizio dell'Intendenza di Finanza di Udine — Assume ogni genere di lavori.  
Editrice del Giornale quotidiano *IL FRIULI*.  
Via della Prefettura N. 6.

**TIPOGRAFIA**

**CARTOLERIE**

al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc.  
Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.

**CARTOLERIE**